IL SECOLO XIX

02-GIU-2017
pagina 2
foglio 1 / 2

■ L'INTERVENTO

PERCHÉ CONSIDERO L'IIT PRIVILEGIATO RISPETTO AD ALTRI ENTI

ELENA CATTANEO >> 2

La "manovrina" approvata alla Camera arriverà blindata in Senato. Manca nel testo – malgrado si fosse a un passo - il più grande conferimento di risorse alla ricerca pubblica in ogni disciplina della storia della Repubblica. Gli emendamenti relativi sono stati ritirati dopo interventi anche di politici liguri che hanno paventato un grave danno all'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT). È questo il tema su cui voglio concentrarmi, tralasciando il resto.

Gli emendamenti miravano a recuperare 415 milioni di euro. Sono una parte dell'oltre mezzo miliardo accumulato da IIT in 14 anni di sovrafinanziamento pubblico per la ricerca. A chi ripete acriticamente che l'Ente avrebbe "risparmiato" la somma nei primi anni di vita, consiglio di verificare le fonti. Farà fatica, perché i bilanci non sono pubblici (eccetto gli ultimi, visibili da un anno), ma capirà che è falso.

IIT nasce nel 2003 e nei primi tre anni riceve dallo Stato 181 milioni. All'inizio riesce a spenderne solo una parte. Eppure riceve altri 100 milioni da Cassa Depositi e Prestiti (CDP). Si tratta del massimo prestito che la legge istitutiva consente, erogato entro il 2006. Per legge, quel prestito non è ripagato da IIT, ma dal Ministero dell'Economia (ovvero dai cittadini). Per i primi sette anni, tra capitale e interessi, per ripagare il "prestito" a IIT, il MEF eroga a CDP 10 milioni/anno. Intorno al 2010 la rata è rinegoziata a 7 milioni/anno. Probabilmente si allungano i tempi per l'estinzione del debito (fino al 2035?) e si aggiunge anche quella che appare essere una penale di oltre 800.000 euro/anno. Il costo finale di un "prestito" di 100 milioni a un Ente che "risparmiava", "accumulava" o "non spendeva", potrebbe ammontare, per noi che paghiamo le tasse, a ulteriori 200 milioni di euro.

Nel 2007 viene sospeso per un anno il finanziamento pubblico, ma IIT riceve i 128 milioni di patrimonio della disciolta Fondazione IRI. Dal 2008 IIT incassa dallo Stato, in modo non competitivo, per la propria ricerca e il personale, circa 100 milioni/anno e, almeno fino al 2015, ne accantona oltre 20 in media ogni anno. In nove anni si passa da circa 250 a circa 450 milioni. Tutto verificabile. A questo si aggiunge il patrimonio ex-IRI, per un accumulo totale di oltre mezzo miliardo. In sintesi, l'accumulo non sembra definibile come "risparmio dei primi anni" o "frutto di oculata gestione".

Se a IIT si sottraesse il "tesoretto" conservato in Banca d'Italia, resterebbero comunque in cassa i circa 100 milioni ex-IRI (fruttiferi), i liquidi nei restanti conti correnti (derivanti da diverse fonti) e il finanziamento pubblico di circa 100 milioni annui sine die, stabilito per legge. A questi fondi si aggiungono quelli derivanti da progetti di ricerca nazionali e internazionali cui IIT può accedere e i proventi da reperire sul mercato (vista la sua primaria missione di trasferimento tecnologico).

Per una maggiore chiarezza, faccio un paragone. L'Università di Genova ha ricevuto per il 2015 circa 200 milioni dallo Stato, assorbiti dai costi del personale (196 milioni) e da quelli di ordinario funzionamento. Per le proprie attività di ricerca, gli studiosi possono contare su ciò che ottengono in maniera competitiva (27 milioni nello stesso anno).

Inoltre, tutto il personale è impegnato nella didattica derivante dalle decine di migliaia di studenti iscritti. IIT, nello stesso 2015, ha ricevuto circa 100 milioni, a fronte di costi per il personale pari a 27 milioni. I ricercatori di IIT quindi, tolti i costi di funzionamento, hanno a disposizione la restante parte per le loro ricerche, senza competere per il finanziamento come i loro colleghi universitari genovesi.

Nessuno vuole mettere a rischio la sopravvivenza di un Ente sul quale lo Stato ha già investito circa 1,7 miliardi.

Ma non si può ignorare che il motivo per cui IIT assorbe "solo" l'1% dei fondi per enti pubblici di ricerca e formazione, è perché gli altri enti pagano più ricercatori, sostengono la formazione superiore, collocano l'Italia, da sempre e nonostante tutto, in ottime posizioni nelle classifiche internazionali. Si sostiene, poi, che questo 1% renda il 10% dei brevetti nazionali. Questo è da dimostrare. Va ricordato, inoltre, che le università non hanno come missione primaria il trasferimento tecnologico e hanno una larga popolazione di umanisti. Peraltro, l'ufficio europeo per i brevetti vede il CNR, ma non IIT, nei primi dieci enti italiani come numero di domande (anno 2015).

Un'ultima riflessione voglio riservarla alla valutazione ANVUR nel periodo 2011-2014 che vede IIT in posizioni alte in classifica. Bisogna in-

IL SECOLO XIX
Vacilla già l'accordo sulla legge elettorale

L'Italia chiede lo sconto da 5 miliardi

fatti spiegare che, diversamente dagli enti pubblici di ricerca controllati dal MIUR che devono sottoporre a valutazione tutto il proprio personale, un Ente come IIT che si sottopone volontariamente alla valutazione può decidere "quanti e quali" perché non ha l'obbligo di accreditare e far valutare tutti i propri addetti. In altre parole, tali Enti possono scegliere solo quel piccolo insieme di ricercatori più produttivi che hanno a disposizione, escludendo gli altri.
Un tavolo di Ministri ha ora stabilito un accordo con IIT per la "restituzione" di 250 milioni. Questo non ci dice nulla sui 415 milioni accantonati. Se esistono ancora – ed è necessario che il Ministero dell'Economia faccia chiarezza - devono essere restituiti alla ricerca pubblica. Se sono stati spesi o impegnati per altro è urgente sapere cosa ne è stato e chi, anche in questo caso, (non) ha controllato.

L'autrice è docente all'Università Statale di Milano e Senatrice a vita

IL SECOLO XIX

04-GIU-2017
pagina 4
foglio 1 / 2

■ L'INTERVENTO

RICERCA, I VERI NUMERI CHE MOSTRANO I RISULTATI DEL NOSTRO LAVORO

ISTITUTO ITALIANO DI TECNOLOGIA >> 4

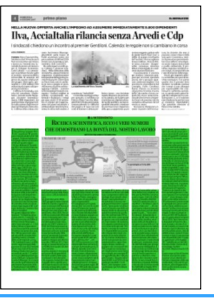
■ L'INTERVENTO

RICERCA SCIENTIFICA, ECCO I VERI NUMERI CHE DIMOSTRANO LA BONTÀ DEL NOSTRO LAVORO

ISTITUTO ITALIANO DI TECNOLOGIA

In relazione all'intervento a firma Elena Cattaneo "Perché' considero l'IIT privilegiato rispetto ad altri enti" del 2 giugno, l'Istituto Italiano di Tecnologia ritiene necessario rettificare quanto segue:
L'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) è un centro di ricerca dello Stato, costituito sotto forma di fondazione di diritto privato, vigilato dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca nonché sottoposto al controllo della Corte dei conti ai sensi della Legge 258/59 (art. 12).
Eccetto il modello di reclutamento, che viene effettuato mediante procedure di reclutamento internazionali in stile anglo-sassone, IIT si attiene, in taluni casi anche su base volontaria, alle principali disposizioni di finanza pubblica (come ad esempio il Codice dei contratti pubblici e la pubblicazione delle principali informazioni sull'andamento dell'Istituto) A questo si aggiunge che un magistrato della Corte dei Conti in funzione di controllo assiste a tutte le sedute degli organi di IIT (Collegio Sindacale, Comitato Esecutivo, Consiglio).
Per quanto riguarda l'affermazione: "lo Stato ha già investito più di 1,7 miliardi" su IIT, si osserva che dal 2004 al 2016 le entrate finanziarie dallo Stato sono pari a 1.153,5 milioni di Euro (equivalenti ad un finanziamento annuo di 50 milioni nei primi due anni, 80 e 100 nei successivi sino agli attuali 96, al netto della spending review). Il totale delle uscite equivale a circa 738,3 milioni di euro. La differenza è rappresentata dalle giacenze di circa 426,9 milioni di Euro nei conti di Tesoreria in Banca d'Italia (nei quali sono confluiti anche 11,5 milioni ricevuti dalla Regione Liguria nel 2008 per l'acquisto della sede di Morego). Se si considera anche la devoluzione del patrimonio finanziario della ex Fondazione Iri del 2008 si aggiungono circa 128,9 milioni di Euro per un totale complessivo di entrate dallo Stato pari a circa 1.282,4 milioni di euro.
Nei primi due anni (2004-2005) gruppi di esperti hanno elaborato statuto, organizzazione e missione dell'Istituto. I primi spazi nel complesso di Morego sono stati messi a disposizione a fine 2005. Per circa 40 mesi sono stati effettuati i lavori di demolizione e ricostruzione dell'edificio. Il primo laboratorio è stato inaugurato nel 2007 l'ultimo nel 2010. Nel frattempo sono iniziati i lavori di costruzione dei laboratori nella rete nazionale in una decina di sedi. Nella pratica il personale è passato da poche unità nel 2006 a qualche centinaio nel 2010 sino a oltre 1000 nel 2012. Parimenti si è passati da zero a circa 45000 metri quadri di laboratori in Italia.
La spesa, quindi, è cresciuta di pari passo alla disponibilità dei metri quadri, delle apparecchiature e dei laboratori (che seguono i tempi del codice appalti oltre a quelli naturali di tipo tecnico) e del reclutamento. In base alle regole contabili dello Stato le risorse non impiegate nei primi anni sono pertanto rimaste in conti infruttifero di tesoreria presso la Banca d'Italia; conseguenza, pertanto, di una gestione sana e responsabile.
Per completezza si segnala che dal 2007 la Corte dei Conti invia al Parlamento (quindi sia alla Camera dei Deputati che al Senato della Repubblica) una relazione annuale sui bilanci dell'Istituto. I bilanci sono inoltre tutti certificati da un ente terzo indipendente.
Quanto all'intervento della Cassa Depositi e Prestiti, si tratta di una scelta del legislatore, per accelerare l'avvio delle attività dell'Istituto.
Per quanto riguarda il costo del personale di IIT, nell'articolo si afferma che "…nel 2015 IIT ha ricevuto circa 100 milioni dallo Stato a fronte di costi per il personale pari a 27 Milioni. Quindi i ricercatori IIT, tolti i costi di funzionamento, hanno a disposizione la restante parte per le loro ricerche senza competere per il finanziamento come i loro colleghi genovesi". Al riguardo si precisa quanto segue: IIT ha oggi 1560 unità di personale. Il costo complessivo del personale IIT è, invece, di circa 64 milioni sui 96 ricevuti dallo Stato (comprensivo delle due

IL SECOLO XIX
Terrore a Londra furgone sulla folla


Iva, AceiaItalia rilancia senza Arvedi e Cdp

tipologie di personale subordinato e parasubordinato e dei dottorati di ricerca integralmente finanziati e seguiti da IIT). Tutte queste evidenze sono facilmente reperibili nel bilancio di IIT. La situazione è quindi ben diversa da quella descritta nell'articolo: IIT ha fatto scelte serie, come quella di operare con costi standard per il personale e di mantenere il rapporto amministrativi/ricercatori al di sotto del 15%. Questo consente di mantenere le disponibilità necessaria allo sviluppo dei propri programmi e un costo unitario per ricercatore molto basso perché non gravato da costi amministrativi e spese fisse troppo elevate. Inutile aggiungere che i ricercatori dell'IIT competono comunque per i fondi esterni come tutti i loro colleghi: per esempio IIT si è aggiudicato oltre 140 progetti Europei, 16 grant individuali di ERC e nel 2016 si è aggiudicato una delle 17 reti Marie Curie europee (come coordinatore per 6.5 milioni di euro).

Quanto al tema della valutazione della ricerca italiana, effettuato da ANVUR si osserva quanto segue. L'articolo afferma che la classifica ANVUR "vede IIT in posizioni alte in classifica" e attribuisce tale risultato al fatto che " ...IIT che si sottopone volontariamente alla valutazione può decidere quanti e quali..." ricercatori far valutare. Innanzitutto si precisa che IIT non è nelle zone alte della classifica, ma è primo nelle sei discipline in cui opera (in una delle sei è in realtà secondo ma con indicatori di performance uguali al primo), che è cosa ben diversa. In secondo luogo, proprio perché IIT deve sottomettersi volontariamente alla valutazione nazionale, è stato deciso di adottare i medesimi criteri che ANVUR indica per gli enti a valutazione obbligatoria. È stato pertanto accreditato tutto il personale dedicato alla ricerca di livello superiore ai post doc e ai borsisti, come fanno le altre strutture scientifiche. Se non si vuole fare riferimento ai risultati ANVUR, si ricorda che la rivista scientifica NATURE nel luglio 2016 ha pubblicato un ranking internazionale (Nature Index 2016) di tutti gli istituti di ricerca con meno di venti anni di età nel quale IIT è risultato fra i primi 25 al mondo, unico italiano.

Si conclude con una breve osservazione sulla questione dei brevetti. Sul fronte della produzione brevettuale IIT deposita un numero di domande di brevetto, nazionali e internazionali, pari a circa il 19% della somma delle domande di brevetto delle 55 Università censite dal Rapporto Netval 2016 (dati 2014, ultimi pubblicamente disponibili) e pari a circa il 41% delle TOP 5 Università censite. Per quanto concerne le statistiche del rapporto dello European Patent Office, esse non hanno rilevanza come indicatori dell'attività brevettuale degli enti, in quanto, come chiaramente indicato nel Glossario del rapporto, "Statistics are based on the first-named applicant (in the case of grants, first-named patentee)", viene dunque considerato ai fini della statistica EPO solamente il primo nome tra gli applicant, spesso ordinati in ordine alfabetico non avendo l'ordine stesso alcuna rilevanza brevettuale tecnica o legale. In base ai propri archivi, nel 2015 IIT ha depositato 20 applications Europee e 24 nel 2016. Tutti i brevetti e le domande di brevetto (Italiani, Europei, e di tutto il resto del mondo) con numeri di deposito, date di deposito, numeri di pubblicazione, date di pubblicazione, numeri di concessione e date di concessione sono disponibili nelle 31 pagine, aggiornate al 30 maggio 2017, pubblicate sul sito dell'Istituto (https://www.iit.it/technology-transfer-docs/563-dbpatentsweb-1/file).

Quanto sopra ai fini di fornire ai lettori una corretta informazione circa l'attività dell'Istituto, impegnato dalla sua costituzione, con tutte le sue strutture, allo sviluppo della ricerca e del sistema economico del Paese.

IL SECOLO XIX

Data 13-06-2017
Pagina 37
Foglio 1 / 2

L'INTERVENTO

Il "tesoretto" dell'Iit e i punti da chiarire

ELENA CATTANEO

Caro direttore,
la ringrazio per aver ospitato dati e riflessioni, frutto di oltre un anno di faticosa analisi condotta dopo aver appreso a mezzo stampa del "tesoretto" di oltre mezzo miliardo di euro di risorse pubbliche originariamente destinate alla ricerca e depositato sui conti dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT). Confidando nella sua restituzione e distribuzione su basi competitive, vorrei tornare su alcuni fatti, alla luce della replica dell'ente genovese.

1) IIT conferma quello che certificano i bilanci: il "tesoretto" si è accumulato gradualmente, nei modi e nei tempi da me descritti. E anche che nel periodo 2006-2015 l'accumulo è cresciuto in media di oltre 20 milioni l'anno. Quindi il tesoretto non è il risultato del "risparmio" dei primi anni di attività. Ma di sovrafinanziamento. Sommando i costi riportati da IIT alle cifre stanziate per il "prestito" da Cassa Depositi e Prestiti (CDP), che il MEF sta ripagando, e a quelle in finanziaria, trova conferma anche la stima di 1,7 miliardi di investimenti (non costi sostenuti) dallo Stato in IIT. L'Ente conferma anche che il "prestito" da CDP è arrivato in un periodo in cui non era necessario. La sua erogazione fu nella misura massima per una scelta precisa, quando il prof. Vittorio Grilli era contemporaneamente ai vertici di MEF, CDP e IIT, non certo per volontà del legislatore, come si vuol far credere.

2) Diversamente da quanto sostiene IIT, almeno fino al 2009 gli accantonamenti non erano tutti in Banca d'Italia, ma per la maggior parte su conti CaRiGe. Successivamente, visto che quei soldi destinati alla ricerca producevano addirittura interessi, si è intervenuto per trasferirli in Banca d'Italia. Inoltre i 128 milioni ex-IRI destinati, per legge, "alla rete nazionale della ricerca", sono ancora nel patrimonio fruttifero di IIT. Come si fa a parlare di "gestione sana e responsabile" a fronte di accantonamenti e di un "prestito" da 100 milioni non necessario che potrebbe costare a noi cittadini 200 milioni?

3) IIT afferma che il costo del personale ammonta a 60 milioni. A pagina 38 del bilancio IIT 2015 (uno dei tre da poco resi pubblici), i costi della voce "personale" ammontano a 27 milioni. Sotto la voce B.7 (Servizi) - sottovoce B.7.c -, si trovano una trentina di milioni destinati a contratti, cui pare riferirsi la replica di IIT. Ho quindi correttamente paragonato la voce specificata come "personale" con la corrispondente voce del bilancio dell'Università di Genova.

4) Quanto alla valutazione Anvur, IIT non spiega che gli enti che si sottopongono a valutazione volontaria possono scegliere quanti addetti far valutare, contrariamente agli enti pubblici. IIT ha fatto valutare 156 addetti alla ricerca su 907 (dato 2014). Arruolare 156 ricercatori selezionati con stipendi (pubblici) alti, lasciando gli altri contributi fuori dalla valutazione perché non stabilizzati, è relativamente facile per chi dispone di risorse ingenti; più difficile è fare ciò che fanno gli altri enti, cioè essere valutati bene per la produzione di un numero di persone molto più consistente. Per quel che riguarda la classifica di *Nature*, non si spiega che essa rileva il "miglioramento" e non la qualità assoluta o relativa di un ente. Sostenere di essere "l'unico ente italiano nato meno di 20 anni fa" (da allora ne sono nati pochissimi, nessuno finanziato dallo Stato come IIT), presente in una classifica dove primeggiano neonati enti cinesi non ha molto significato se non per dire che partendo da posizioni molto basse si è migliorato.

5) Infine, i brevetti. La mia richiesta era di documentare quanto dichiarato da IIT circa la sua capacità di generare il 10% dei brevetti italiani. Il dubbio nasce dal fatto che IIT ha depositato nel 2015 20 domande di brevetto su 3979 richieste totali di brevetto europeo provenienti dall'Italia (come ha affermato il presidente del CNR, citando dati EPO). Invece, nella replica, IIT introduce un indicatore – NetVal – ottenuto attraverso la partecipazione su base volontaria a rilevazioni mediante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

questionario da parte di 55 università (per il rapporto 2016). Ovvio che, paragonato alle Università, IIT faccia meglio: diversamente da IIT, queste infatti non hanno per missione primaria il trasferimento tecnologico. In ogni caso il valore dei brevetti è stabilito dal loro trasferimento al mercato. Il caso di centinaia di domande depositate o licenziate che realizzano scarsi proventi (vedasi i bilanci) equivale - al momento – a un costo, sostenibile anche in virtù dell'abbondanza di fondi disponibili per l'Istituto. Concludendo, sorprende che IIT non sia in grado di confermare in modo esplicito che il "tesoretto" sia liquido e disponibile, oggi, lì dove atteso su un proprio conto in Banca d'Italia. Altro ci sarebbe da aggiungere, ma mi affido al controllo delle fonti che il suo giornale vorrà fare. Ogni documento e informazione a me nota sarà a disposizione del *Secolo XIX*.

L'autrice è docente Università Statale di Milano
Senatore a vita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PUNTI DI VISTA

L'ASTENSIONISMO E IL CITTADINO FRAGILE

ALBERTO DIASPRO

L'astensionismo elettorale ci ha consegnato un cittadino fragile. Un cittadino fragile che non trova nella Politica un punto di riferimento neanche per dire come la pensa attraverso il Voto. Il Voto con la "V" maiuscola che è una conquista. Non è scontato poter votare, così come non è scontato poter respirare finché c'e' aria, poter bere finché c'e' acqua, poter camminare finché non perdi l'uso delle gambe o non ti costringono fermo, poter accarezzare qualcuno o qualcuna finché non ti mancano le mani, poter pensare e agire finché il cervello funziona, poter parlare finché non ti impongono di non farlo, potersi innamorare finché il cuore pompa il sangue, poter leggere finché non perdi gli occhi, poter ascoltare finché hai le orecchie e hai qualcuno che ancora ti parla. Allora questo è un cittadino fragile. Un cittadino che ha bisogno della Politica con la "P" maiuscola. Una Politica che langue per una crescente indifferenza, per una specie di innaturale rassegnazione, per quelli che ne hanno invaso il campo per i loro interessi personali, per noi che ne parliamo ma al dunque non ci cimentiamo se non dicendo che lo facciamo con il nostro quotidiano comportamento, per come le dispute politiche sono diventate pettegolezzi da cortile anziché proposte politiche, perché pensiamo di essere immortali e magari ci rifaremo. E' un cittadino fragile quello che non vota, anzi che non fa l'atto di andare a votare, anche una scheda bianca. E' un cittadino fragile, catturabile da chi offre "balocchi" per poi chiedere un conto salatissimo. E' un cittadino fragile per il quale è importante lavorare sodo per riconsegnagli una Politica con la "P" maiuscola. Non è facile. Non è semplice. La bellezza di questa vita sta davvero in quella diversità che il cittadino fragile nega nascondendosi dietro a un facile "sono tutti uguali" come lui o lei che non vota. Sono fragile anche io in mezzo a tanti cittadini fragili, anche se voto, sempre.

L'autore è Presidente del Consiglio Scientifico del Festival della Scienza

Posta e risposta

a cura di **GIULIANO GALLETTA**
su twitter @gigalletta

SCRIVERE A: **lettere@ilsecoloxix.it**
Fax: 010.5388.587
Piazza Piccapietra 21 – 16121 Genova

La telefonata di Renzi al babbo e il quarto comandamento

ROBERTO COLOMBO E-MAIL

Ho sentito le recenti intercettazioni telefoniche dove il leader del Pd Matteo Renzi litiga con suo papà e trovo incredibili i toni irrispettosi con cui il figlio si rivolge al padre, quasi il genitore fosse stato già condannato; e infatti nel presentare il colloquio sulla sua pagina Facebook, Renzi scrive: "Dunque incalzo mio padre. Lo tratto male, dicendogli di non dirmi balle". Ricordo che il quarto comandamento recita, per noi cristiani, "onora il padre e la madre"; pertanto mi chiedo e mi domando come si faccia ad andare in Chiesa e votare Pd, il cui segretario con tutta evidenza non rispetta i comandamenti.

Caro lettore, non mi giudichi troppo pessimista o, peggio, cinico, ma temo sia assai arduo giudicare la politica dal punto di vista dei Dieci Comandamenti. Ad ogni buon conto le Sacre Scritture sono molto chiare sull'argomento genitori: "Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore" (Sir 3,16). D'altra parte, però, anche i babbi non devono esagerare: "Padri, non provocate i vostri figli perché non si perdano di coraggio" (Col 3,21).

L'Iit conferma dati e risultati

In merito all'ulteriore lettura dei dati economico-finanziari e dei risultati di IIT della Sen. Cattaneo del 13 giugno 2017, l'Istituto Italiano di Tecnologia conferma quanto illustrato nella replica del 4 giugno sulle pagine del Secolo XIX e i dati quantitativi riportati relativamente al costo totale dell'istituto e alle spese di personale, rispettivamente sovrastimati e sottostimate dalla Senatrice. Per quel che riguarda i risultati di IIT, ferme restando le eccellenti valutazioni nazionali e internazionali ottenute, IIT è disponibile a qualsiasi ulteriore valutazione sui risultati della sua ricerca e del suo trasferimento tecnologico, purchè comparativa e basata su criteri internazionali e dati esatti.

ISTITUTO ITALIANO DI TECNOLOGIA E-MAIL

Donat Cattin e la mafia

La famosa delibera della Cassazione che intenderebbe "regalare" a Totò Riina una fine dignitosa a casa sua, continua a far discutere se il boss dei boss debba o no restare in carcere. Allora vorrei raccontare quello che a me è affiorato alla mente il giorno in cui la notizia in questione è stata diffusa. E cioè che, negli anni 70, ebbi occasione di sentire l'allora ministro Donat Cattin (DC di sinistra) dichiarare - nel corso di un'intervista televisiva - che la lotta alla mafia sarebbe stata sempre più difficile da quando la stessa si è "evoluta" entrando (contaminandole) nelle attività civili, anche perchè ora i figli dei boss studiano, vanno all'Università, alcuni faranno gli avvocati e qualcuno magari farà anche il concorso per entrare in magistratura.
No comment.

MARINO CHIESURA E-MAIL

Quel farmaco contro l'epatite C

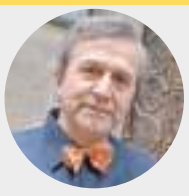
Il farmaco Sofosbuvir (nome commerciale Sovaldi) guarisce nel 99% dei casi i portatori cronici del virus dell'epatite C. In Italia questi sono più di un milione di individui, di cui 20.000 (circa due persone all'ora) muoiono ogni anno perché non possono permettersi il costo del farmaco. La maggioranza di questi sfortunati ha contratto la malattia ai tempi di Poggiolini, quando funzionari italiani, pur sapendolo, hanno continuato a commercializzare sangue infetto. Il farmaco è acquistabile in Italia ad un prezzo elevatissimo: 41 mila euro per il trattamento ospedaliero e 74 mila euro per chi lo acquista privatamente in farmacia. Comunque solo ora si incomincia a parlare di questa vergognosa speculazione sulla pelle delle persone, a tutto vantaggio del profitto! Un grande rispetto va ai politici dell'India che a questa ingiustizia si sono opposti ed hanno preteso di produrre il farmaco anti epatite C "sotto forma di farmaco generico, ad un prezzo ragionevole ed accessibile (700 dollari per tutto il ciclo), peraltro consentito dallo stesso trattato che regola i brevetti attraverso il meccanismo della licenza obbligatoria; il "Trade Related aspects of Intellectual Property rights" consente infatti di produrre il Sofosbuvir sotto forma di generico, ad un prezzo accessibile, attraverso il meccanismo della licenza obbligata in caso di emergenza nazionale di sanità pubblica. E se non è questa una emergenza nazionale di sanità pubblica...! All'Europa è sicuramente mancato il coraggio o aveva altro a cui pensare. Fortunatamente l'India permette a chi corre nelle sue farmacie di salvarsi, ad un costo di 700 dollari più il viaggio. E per questo va detto grazie ai politici dell'India.

MARCO GRASSO E-MAIL

A GENOVA C'È

■ UNA CURIOSITÀ ALLA SETTIMANA

L'ULTIMA COLATA



di **RINALDO LUCCARDINI**

Nel 1956 lo Stabilimento a Ciclo Integrale (SCI) di Cornigliano realizzò il record di produzione vicino al milione di tonnellate d'acciaio. A Genova in quell'anno la popolazione aumentava di venti persone al giorno. Ma il 22 ottobre del 1955 in consiglio comunale il consigliere Bovone aveva presentato una mozione sul problema del pulviscolo e delle esalazioni di vapori solforati dispersi nell'aria dallo stabilimento di Cornigliano e ciò aveva generato una grande preoccupazione. Da allora iniziò una costante azione collettiva per cercare di eliminare dal perimetro urbano la fonte di un malessere che i piani della ricostruzione industriale non avevano preso in considerazione. Ci sono poi voluti più di trent'anni per togliere, dal luogo dove vive la gente, il focolaio da 1.800°C che, senza considerare i fumi, sottraeva ossigeno agli abitanti che gli stavano attorno.

La mia città

GENOVA capocronista: Claudio Caviglia - e-mail: genova@ilsecoloxix.it
16121 Piazza Piccapietra, 21 - Tel. 010.53881

NON HAI SANTI IN PARADISO? Scrivi a: "ci pensa il Secolo" disservizi@ilsecoloxix.it
Ogni mercoledì pubblichiamo le tue segnalazioni

Ingegneria agli Erzelli

Mi ha fatto piacere leggere sul Secolo XIX che Università di Genova, istituzioni, e Genova High Tech siano arrivati a un accordo finale per il trasferimento dell'ex Facoltà d'Ingegneria presso il Great Campus degli Erzelli. Dopo l'approvazione da parte del senato accademico, ora spetta ai membri del consiglio d'amministrazione dell'ateneo decidere se firmare l'accordo.
Di fronte a una decisone così importante, speriamo che i membri del consiglio lascino perdere le polemiche e decidano di votare considerando i veri beneficiari di questo trasferimento, ossia gli studenti delle future generazioni che troveranno agli Erzelli una sede circondata da importanti aziende tecnologiche internazionali, nonché più moderna e funzionale rispetto alle attuali sedi della Scuola Politecnica sparse per la città.
L'obiettivo del Great Campus è quello di creare 15 mila nuovi posti di lavoro: in un periodo in cui la disoccupazione in Italia ha raggiunto la cifra drammatica di 8 milioni di disoccupati, non saranno di certo le polemiche a migliorare la situazione.

DAVIDE CHICCO E-MAIL

La casella della sanità

COME POSSO CURARE L'IRRITAZIONE DEL COLON?

Da tempo ho problemi all'intestino. Ho fatto una serie di esami, tutti negativi, e mi hanno detto che potrebbe trattarsi di colon irritabile e che il problema sarebbe correlato al mio stato emotivo.
Si può fare qualcosa in questi casi?

LETTERA FIRMATA E -MAIL

Prima di tutto bisogna valutare l'intensità e la frequenza dei sintomi. La sindrome dell'intestino irritabile, nelle sue diverse forme, si caratterizza per la presenza di dolore addominale recidivante in media, almeno un giorno alla settimana negli ultimi tre mesi. Se a questo si aggiungono almeno due problemi tra dolore quando si va di corpo, presenza di modificazioni frequenti delle evacuazioni, si può parlare di sindrome vera e propria. Il quadro è oggi scarsamente riconosciuto e la diagnosi arriva dopo molto tempo, anche perché in genere i sintomi sono sottovalutati. Il risultato di questa situazione è che i malati ricorrono al "fai da te" oppure si affidano ad improbabili soluzioni scovate su internet per cercare di contrastare i sintomi. «Alcune persone vivono per decenni con dolori addominali ed irregolarità dell'alvo, ma ignorano, o compromettono il problema non considerandolo tale – spiega Enrico Stefano Corazziari, professore di Gastroenterologia all'Università di Roma. Mediamente ci vogliono dieci o più anni prima che il paziente si rivolga al gastroenterologo». Se è vero che nella maggioranza dei casi i sintomi possono essere contrastati con efficacia dal medico di medicina generale, è altrettanto innegabile che sarebbe invece necessario riconoscere quel venti per cento circa di casi severi nei quali i fastidi possono avere un peso estremamente pesante sulla qualità di vita. L'importante, in ogni caso, è sapere che non bisogna più considerare la sindrome dell'intestino irritabile una malattia che nasce dalla psiche.Si tratta di una malattia micro-organica che coinvolge diverse componenti quali i contenuti intestinali caratterizzati oltre che dal cibo che mangiamo anche e soprattutto, dal microbiota (la popolazione batterica) intestinale, la barriera mucosa intestinale che è la più grande superficie del corpo umano che lo separa dall'esterno, il sistema immunitario della sottomucosa che è il principale organo immunitario del corpo umano e che, inappropriatamente stimolato per predisposizione genetica e/o alterazioni dei contenuti intestinali e/o inadeguata permeabilità di mucosa, si attiva abnormemente e determina alterazioni delle funzioni digestive e percezione dei sintomi. In queste condizioni, il consulto con lo specialista diventa fondamentale.

FEDERICO MERETA
salute@ilsecoloxix.it

scrivere a:
CASELLA DELLA SANITÀ
Il Secolo XIX
piazza Piccapietra 21
16121 Ge - fax 0105388426

IPOPARATIROIDISMO QUALI SONO I SINTOMI?

Vorrei sapere come si manifesta l'ipoparatiroidismo.

LETTERA FIRMATA E-MAIL

L'ipoparatiroidismo può essere causato da rarissime malattie genetiche che alterano la funzione o l'anatomia delle paratiroidi, oppure legarsi a malattie autoimmuni, o ancora far seguito all'asportazione chirurgica della tiroide, soprattutto se questa è affetta da carcinoma. Le paratiroidi sono piccole ghiandole che secernono il paratormone, che ha la funzione di regolare l'attività delle cellule che assorbono il calcio: quando non è presente si ha come risultato la carenza di calcio nel sangue. Per questo spesso il quadro non provoca sintomi. Un basso livello di calcio nel sangue può comunque creare problemi al sistema muscolare, al sistema nervoso o al tubo digerente. Nel tempo si possono manifestare problemi alle ossa, mentre in caso di malattia genetica si possono avere anche difetti di statura.